

sacrato il vincolo indissolubile che lega Fiume all'Italia: la nostra città si rese per merito dei suoi figli degna figlia d'Italia (1).

Durante questi quattro anni innumerevoli furono le violenze tentate dal governo ungherese per infrangere il nostro municipio; per snazionalizzare le nostre scuole, per intaccare il carattere italiano delle nostre istituzioni, per cancellare la nostra lingua. Ma specialmente gli ultimi anni Fiume visse giorni di dolore e di terrore: cittadini, uomini e donne, incarcerati ed esiliati; i regnicoli che abitavano a Fiume portati in lontana terra straniera, percossi a sangue, fatti morire a decine, a centinaia; sciolta l'«Associazione Autonoma», il «Circolo letterario», la «Biblioteca popolare Alessandro Manzoni», l'«Università popolare»; la stampa imbavagliata; le nostre povere donne offese, malmenate dalla poliziottaglia; magiarizzati le vie, le piazze, le scuole, le chiese, i teatri, il municipio; e da ultimo imposta con la violenza la polizia di Stato. Questi tre anni furono i più nefasti nella storia della nostra città.

Ma anche nell'ora del dolore, anche nell'angoscia della morte, Fiume, sorretta da fede immutata nei suoi destini, vegliava e sperava: era il culto per la madre antica, era l'amore per l'Italia che viveva nell'animo nostro; e mentre gli edifici del governo ostentavano nelle bandiere ungheresi e croate il tripudio della vittoria, il cuore dei fiumani sanguinava. E col disastro di Caporetto cominciò il martirio dei nostri prigionieri:

---

1) Fiume ricorda con affetto e gratitudine i suoi valorosi figli Mario Anghebeni, Ipparco Baccich e Annibale Noferi, caduti santamente per la Patria.